

Scienze, arti e culture
Vocabolario Bergamasco Italiano Latino
di Giovanni Battista Angelini

Tomo I

Giovanni Battista Angelini

Vocabolario
Bergamasco Italiano Latino

a cura di

Roberta Frigeni, Veronica Vitali e Vincenzo Marchetti

Tomo primo



Centro Studi Valle Imagna



Centro Studi Valle Imagna

Scienze, arti e culture

Testi appartenenti a giacimenti periferici o difficilmente raggiungibili

Numero 9

Giovanni Battista Angelini

Vocabolario Bergamasco Italiano Latino

a cura di Roberta Frigeni, Veronica Vitali e Vincenzo Marchetti

Direzione editoriale

Giorgio Locatelli

Alessandro Ubertazzi

Antonio Carminati

Coordinamento editoriale

Antonio Carminati

Prefazione

Silvia Morgana

Introduzione

Vincenzo Marchetti

Trascrizione dei manoscritti

Roberta Frigeni, Veronica Vitali e Vincenzo Marchetti

Copyright

© Centro Studi Valle Imagna, 2012

ISBN 978-88-6417-029-9

Stampa

Grafica Monti (Bergamo)



Provincia di Bergamo Comune di Corna Imagna Comune di Stozza

Questa opera è stata pubblicata dal Centro Studi Valle Imagna in collaborazione con la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano e la Biblioteca "Mons. G. M. Radini Tedeschi" della Parrocchia di Sant' Alessandro in Colonna (Bergamo), affidata in gestione all'Istituto Diocesano dei Preti del Sacro Cuore di Bergamo. In particolare essa è stata realizzata nel quarto centenario della prima edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612 - 2012).

Un sentito ringraziamento va a Roberta Frigeni, Veronica Vitali e Vincenzo Marchetti per avere pazientemente provveduto, con perizia e diligenza, alla trascrizione dei testi manoscritti. Un sincero ringraziamento è pure rivolto alla Fondazione Credito Bergamasco, all'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, alla Provincia di Bergamo e ai Comuni di Stozza e di Corna Imagna per il sostegno all'iniziativa. Un sentimento di gratitudine è altresì rivolto alla società Rulmecca, al Consorzio Confiab di Bergamo e allo Studio Saita di Bergamo - Commercialisti & Avvocati - per avere contribuito alla pubblicazione del Vocabolario.



STUDIO SAITA - BERGAMO
COMMERCIALISTI & AVVOCATI

Sommario

<i>Presentazione</i>	IX
Giorgio Locatelli e Antonio Carminati, Presidente e Direttore del Centro Studi Valle Imagna	
Alessandro Ubertazzi, vice-presidente del Centro Studi Valle Imagna	
<i>Premessa</i>	XVII
Mons. Franco Buzzi, Prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana e Presidente dell'Accademia Ambrosiana	
Mons. Giovanni Carzaniga, Prevosto di Sant'Alessandro in Colonna Don Massimo Rizzi, Direttore della Biblioteca Radini Tedeschi	
<i>Prefazione</i>	XXI
Silvia Morgana	
<i>Il Vocabolario Bergamasco Italiano Latino dell'Abate Giovanni Battista Angelini</i>	XXXI
Vincenzo Marchetti	
<i>Schede codicologiche</i>	XXXIX
<i>Criteri di trascrizione</i>	XLII
<i>Vocabolario Bergamasco Italiano Latino</i>	
Giovanni Battista Angelini	
Tomo primo (codice ambrosiano)	1
Tomo secondo (codice ambrosiano)	653
Tomo terzo (codice bergamasco)	1473

È la realizzazione di un sogno. Circa dodici anni fa, per la precisione nel 2000, il Centro Studi Valle Imagna diede il via a un'operazione assai significativa, da tempo attesa e auspicata nel contesto culturale bergamasco, ma non solo, ossia la trascrizione del Vocabolario bergamasco - italiano - latino dell'abate Giovanni Battista Angelini, dando mandato a un proprio consocio, il professor Velio Moioli, di acquisire una copia del microfilm del manoscritto depositato presso la veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, così da poter procedere alla sua traslitterazione, con l'obiettivo di giungere poi anche alla trascrizione del secondo volume, sempre manoscritto, conservato nella Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro in Colonna di Bergamo. In quel periodo il nostro Centro Studi stava muovendo i suoi primi passi e le risorse necessarie per avviare l'operazione furono rese disponibili grazie all'intervento di un mecenate. Tutta la fase successiva è stata caratterizzata da uno sforzo comune, condiviso ed entusiasta, di molte persone, in forza delle quali, seppure a distanza di molti anni, oggi possiamo disporre di quest'opera straordinaria. Non fu difficile, sin dal principio, rendersi conto dell'elevato valore culturale e sociale dell'opera e della necessità di renderla disponibile e fruibile sia a linguisti, ricercatori e cultori di storie patrie, che a un pubblico più vasto. L'avvincente contenuto del vocabolario concerne l'universo delle conoscenze acquisite dallo studioso nel suo tempo (il Settecento), articolato per temi fondamentali, a loro volta declinati in argomenti più specifici e dettagliati. La triplice denominazione (bergamasco - italiano - latino) di oggetti, concetti e azioni legate alla vita quotidiana delle persone ci consente di ricostruire in modo tangibile ed evidente l'evoluzione delle espressioni culturali fondamentali di un popolo. La lingua, che dall'origine latina si è andata trasformando nei secoli, declinandosi nelle diverse realtà locali e divenendo patrimonio immateriale di ciascun gruppo sociale, ha rappresentato per l'abate Angelini lo strumento per compiere un'indagine a tutto campo nella società del suo tempo, "fotografando" in questo modo il presente concreto. La lingua parlata dalla gente bergamasca è stata posta in relazione con le fonti storico-letterarie e comparative di rife-

rimento, offrendo nel Vocabolario un percorso a ritroso nella dimensione socio-culturale dell'area indagata. La lingua bergamasca, quindi, appare investita di una nuova luce storica, che arricchisce la sua valenza espressiva e la pone in relazione da un lato con il contesto letterario nazionale, dall'altro con la vita concreta della gente. Il Vocabolario, così concepito, anche nella sua valenza antropologica, che anticipa di circa un secolo quello ottocentesco di Antonio Tiraboschi, pone certamente una questione più ampia di identità culturale, la quale si ravviva attraverso la riscoperta e la valorizzazione di studi come quello che oggi viene presentato al grande pubblico.

Queste considerazioni di carattere generale sono ulteriormente avvalorate dal fatto che l'abate Angelini, nato nel 1679 a Strozza, un piccolo villaggio rurale della Valle Imagna, ha utilizzato un lessico in cui abbiamo subito rilevato espressioni, lemmi e costrutti propri della lingua parlata della gente antica della nostra valle, oltre che dell'ambito cittadino. In realtà, a richiamare l'interesse degli studiosi e della popolazione sulla monumentale opera dell'abate Angelini contribuì un importante convegno pubblico promosso nel 1990 proprio dal Comune di Strozza in collaborazione con la Comunità Montana Valle Imagna, la Provincia di Bergamo, la Civica Biblioteca Angelo Mai e l'Archivio di Stato di Bergamo, i cui contributi vennero raccolti e pubblicati nel IV Quaderno del Centro di Documentazione dei Beni Culturali della Provincia di Bergamo, curato da Vincenzo Marchetti.

L'allora Sindaco di Strozza, Cesare Rocchi, agì da convinto assertore della necessità di trascrivere e pubblicare il prezioso vocabolario ed è anche per onorare il suo impegno che oggi siamo lieti di dichiarare finalmente raggiunto l'atteso obiettivo, che rappresenta pure il miglior coronamento delle fatiche di quanti hanno provveduto alla sua trascrizione. Vincenzo Marchetti iniziò a studiare l'abate Angelini, addentrandosi nella sua fonte calligrafica, a partire proprio da quel convegno in Valle Imagna, che successivamente perfezionò con ulteriori indagini per la trascrizione del manoscritto angeliniano Per darti le notizie del paese..., sino a raggiungere ora questo nuovo traguardo, coadiuvato da Roberta Frigeni e Veronica Vitali, che rappresenta un ulteriore evento destinato a segnare una tappa importante nel processo di conoscenza e di valorizzazione delle lingue codificate riferite alle culture locali. Prima stesura dei testi, verifica successiva, collazione e ulteriore revisione a seguito delle intervenute indicazioni sul piano della validazione scientifica dell'opera, hanno richiesto negli anni interventi costanti, pazienti e puntuali anche da parte delle istituzioni culturali coinvolte e depositarie dei manoscritti originali, la veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano e la Biblioteca del Clero di Bergamo, le quali, tra l'altro, hanno custodito e conservato il prezioso tesoro culturale per quasi tre secoli e continueranno a farlo in futuro.

Con questa operazione culturale vengono per così dire offerti al grande pubblico e “unificati” i documenti manoscritti che infauste vicende storiche avevano diviso nel passato. Dall’avvio del progetto alla sua conclusione abbiamo attraversato fasi alterne: a periodi di accelerazione hanno fatto seguito momenti di stasi, dovuti a situazioni oggettive che hanno rallentato la trascrizione delle circa duemilacentopagine. Siamo quindi particolarmente soddisfatti di potere dichiarare finalmente raggiunto questo primo traguardo, dopo un’impresa portata a termine tra difficoltà e imprevisti. Per scelta editoriale, condivisa anche dai curatori, abbiamo deciso di offrire agli studiosi il puro documento, suddiviso in tre tomi (i primi due relativi al testo depositato presso l’Ambrosiana di Milano e il terzo conservato nella Biblioteca del Clero di Bergamo), comprimendo in questa fase gli apparati e i contributi scientifici, i quali saranno invece graditi e benvenuti in altri successivi contesti di studi. Nel beneaugurare all’opera la sua fortuna, siamo certi che essa, come un’inesauribile miniera di fonti, costituirà il punto di partenza e l’ambito di approfondimento cui attingeranno gli studiosi per ulteriori indagini di varia natura sui diversi aspetti della cultura della gente e della terra di Bergamo.

Il Centro Studi Valle Imagna è lieto, in questa felice circostanza, di estendere un pensiero riconoscente a quanti hanno contribuito a rendere possibile la pubblicazione: Sua Eminenza Card. Gianfranco Ravasi, Mons. Pierfrancesco Fumagalli e Mons. Marco Ballarini, per avere favorito la consultazione del manoscritto presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano; Don Massimo Rizzi e Andrea Zonca, per la consultazione del manoscritto nella Biblioteca dei Preti del Sacro Cuore di Bergamo; illustri professori Mons. Vittorio Maconi, Costantino Locatelli, Lelio Pagani e Mons. Antonio Pesenti, cui va il nostro caro ricordo, per avere creduto sin dall’inizio in quest’opera; ai compianti amici Giuseppe Cassi e Guido Personeni e ai molti altri consoci del nostro sodalizio valligiano, tra i quali citiamo Cesare Rocchi, Angelo Invernici e Velio Moioli, con cui abbiamo dato il via, molti anni fa, a questa operazione culturale; Diego Polini per l’aiuto nella trascrizione e professoressa Maria Mencaroni Zoppetti, presidente dell’Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo, che ha ospitato nella prestigiosa sede accademica cittadina gli incontri di coordinamento del progetto; Ettore Pirovano e Giovanni Milesi, Presidente e Assessore alla Cultura della Provincia di Bergamo, avv. Cesare Zonca, Presidente del Credito Bergamasco e della sua Fondazione, Angelo Piazzoli, Segretario Generale del Credito Bergamasco e della sua Fondazione, per i preziosi stimoli ricevuti.

Giorgio Locatelli e Antonio Carminati, Presidente e Direttore del Centro Studi Valle Imagna

Da ragazzo ero rimasto profondamente colpito dalla distinzione fra lingue morte (come il latino e il greco antico) e lingue vive (come la nostra e molte altre). Anzi, mi aveva colpito che talune fra quelle vive fossero parlate da una percentuale gradualmente decrescente di persone, anche se esse continuavano a manifestare pur sempre un indiscutibile interesse strategico-culturale: in questo senso, nell'adattarsi momento per momento alle mutate esigenze espressive, agli ulteriori ambiti di interesse disciplinare, alle rinnovate mode culturali o alla necessità di registrare nuove funzioni umane (la più parte delle volte legate allo sviluppo e all'apprendimento delle scienze e delle tecnologie), non è però ammissibile che la nostra lingua perda la mirabile esattezza, la capacità descrittiva, la consolidata duttilità e la rinomata flessibilità nel riferire stati d'animo complessi, consentendo alle frasi dei nostri discorsi di esprimere infiniti accenti e sfumature. E, in verità, tutti coloro che, come me, sono usciti da qualche liceo italiano entro gli anni del cosiddetto Sessantotto, sono costretti a percepire con profonda amarezza l'attuale assoluto disinteresse per la nostra bella lingua ufficiale.

*Non so dire se per il prevalere di modelli comportamentali "semplicistici" presso i media, per l'attuale e diffusa impreparazione del corpo docente delle scuole superiori o per altre preoccupanti cause tutte ancora da identificare e stigmatizzare, sempre più frequentemente ascoltiamo imbarazzanti espressioni come *salve al posto dei più "impegnativi" buongiorno o ciao* (per l'uso dei quali la persona deve, ad esempio, decidere se e a chi dare del tu o del Lei) o il becero *ok al posto dell'elegantissimo sí che tutto il mondo ci invidia*; non meno stupefatti registriamo, altresì fra l'altro, la sparizione della *consecutio temporum* e, soprattutto, del condizionale e del congiuntivo perfino nelle frasi di molti improvvisati *mâîtres à penser* e degli stessi "mezzi busti" che sdottorano dagli schermi televisivi. Non voglio certo negare l'utilità della introduzione di neologismi e perfino la necessità di certe espressioni straniere che, per la loro pregnanza *brachilogica*, possono essere facilmente accolte anche nel nostro linguaggio corrente... a patto, appunto, che non ve ne siano*

già di migliori. Accetto così volentieri espressioni come standard, computer o design ma non sopporto altre come ok, fashion, brand, che hanno già una loro consolidata e più pregnante corrispondente "latina".

In verità, vorrei che la cosiddetta globalizzazione in atto si limitasse ai servizi senza dover necessariamente travolgere le preziose differenze culturali e locali. In questo senso, i servizi essenziali dovranno davvero essere sempre più disponibili e accessibili a tutti: per contro, d'ora in poi, ogni persona di cultura dovrà battersi strenuamente per salvare le specificità locali e tutto ciò che concerne l'identità e il patrimonio dei singoli gruppi sociali che costituiscono una insostituibile e preziosa ricchezza per tutta l'umanità.

Dalla scoperta della possibilità di annotare il pensiero comune con la scrittura che, come è noto, all'inizio rischiò di infliggere all'umanità la temibile confusio babulonica, l'opera quotidiana di filosofi, medici e avvocati, poeti e letterati, politici e sacerdoti, ha contribuito a configurare le principali lingue tuttora esistenti in una sorta di mediazione fra esigenza comunicativa e tesaurizzazione dei valori espressivi della propria comunità di appartenenza.

D'altro canto, è evidente che oggi occorre spesso disporre di uno strumento linguistico praticabile da tutti per stabilire i primi approcci di carattere metodologico fra interlocutori e comunicare i concetti essenziali ma è altrettanto vero che la ricchezza espressiva che occorre nell'approfondimento di questi passa necessariamente attraverso la sopravvivenza dei linguaggi locali e, più in generale, della varietà linguistica.

Fra i primi a cogliere il miraggio di una parlata universale era stato Ludoviko Lazaro Zamenhof, intorno al 1906: egli era giunto perfino a stilare ex novo una vera e propria lingua (l'Esperanto) ingenuamente costruita attingendo i vocaboli più semplici ed evocativi (quasi onomatopeici) dagli idiomi più diffusi e frequentati. Oggettivamente l'idea di Zamenhof è tanto semplice da apparire quasi semplicistica e l'eloquio che ne scaturisce è tanto poco naturale da suscitare il sorriso là dove, ad esempio, questo cerca di tradurre sentimenti sfumati e profondi ovvero convincenti filosofici o scientifici.

L'utilità di una lingua universale era stata a suo tempo evidenziata dall'uso del latino: questa lingua e le sue logiche uniformarono le genti sottoposte all'impero romano ed esse perdurarono nel tempo dando gradualmente luogo agli idiomi neolatini e, più o meno direttamente, alla moltitudine di dialetti che si parlano tutt'ora in ogni angolo della terra. L'utilità di una lingua universalmente studiabile e capibile è riconosciuta oggi quasi da tutti nell'inglese (taluni preferiscono quella parlata nel Regno Unito altri prediligono l'uso della variante parlata negli Stati Uniti). Peraltro, più che rispondere a uno strumento di comunicazione perfetto e adeguato ai nostri tempi, questo idioma appare la proiezione

del potere assunto dalla stirpe anglosassone rispetto agli altri gruppi di umani in vario modo assoggettati, asserviti o interrelati: recentemente mi è stato fatto notare che la relativa approssimatività fonetica della gran parte delle parole pronunciate in “inglese” da vari individui di differente provenienza, mal si presta all’automatica decodificazione ed elaborazione meccanica mediante computers dai testi parlati in quel modo dove, a parità di articolazione strutturale e sintattica, l’univocità dell’eloquio italiano o tedesco sarebbero assolutamente preferibili.

Alla luce di queste semplici osservazioni, la pubblicazione di un libro come il vocabolario bergamasco-italiano-latino dell’abate Giovanni Battista Angelini potrebbe apparire in controtendenza ovvero del tutto superfluo: eppure, contrariamente alle evidenze, l’inedito testo che il nostro Centro Studi si onora di avere fortemente voluto (e perciò contribuito a editare) è straordinariamente utile alla conoscenza delle lingue che parliamo e delle loro interconnessioni, al significato di molte parole che usiamo. In realtà, nell’opera dell’Angelini gli studiosi di linguistica troveranno una miniera di dati utili alla traduzione dei termini di antichi testi (quasi come una moderna stele di Rosetta).

Con un simile strumento, che pochi studiosi conoscevano (e, in tal caso, solo per sentito dire), molti testi bergamaschi antichi potranno essere apprezzati nella loro reale interpretazione in modi assai più precisi di quanto non sia possibile fare per semplice intuizione sulla scorta del dialetto moderno o, nella migliore delle ipotesi, sulla scorta dei pochi vocabolari bergamasco-italiano esistenti ma assai più recenti. Gli studiosi di storia locale e, in generale, gli studiosi di storia del costume troveranno molte conferme alle loro conoscenze ma, ancor più, molte ulteriori specificazioni: peraltro, la suddivisione dei vocaboli in famiglie, per argomenti generali, consente al profano di ritrovarsi in ambiti complessi nei quali i vocaboli conferiscono pian piano spazialità e temporalità alle categorie della nostra cultura materiale e soprattutto di comprendere e di gustare ampi squarci di vita passata.

Alessandro Ubertazzi

Vice-presidente del Centro Studi Valle Imagna

Dialettologia, glottologia e lessicografia sono scienze che si possono coltivare con grande beneficio frequentando i cospicui fondi letterari della Biblioteca Ambrosiana. Ne offrono occasione, per citarne solo alcuni, i lasciti importanti di Francesco Cherubini (1789-1851), Bernardino Biondelli (1804-1886) e Carlo Salvioni (1858-1920).

Non a caso, con questa pubblicazione degli studi dell'abate Giovanni Battista Angelini (1679-1767), sono stati portati alla luce materiali di primaria importanza per la conoscenza del dialetto bergamasco, che appartengono ai fondi letterari del celebre Cherubini depositati in Ambrosiana in due accessioni successive, rispettivamente nel 1836 (come Fondo Mancini-Bellati) e nel 1852 (come lascito testamentario diretto). A dire il vero, il Vocabolario di G. B. Angelini, qui edito per la prima volta, ha potuto essere dato alle stampe, in modo integro, grazie alla seconda parte del manoscritto dell'autore, che è conservata alla Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro in Colonna a Bergamo.

Ogni dialetto identifica una popolazione e ci porta in grande prossimità con le cose e le relazioni vive che si giocano nell'uso parlato di una lingua locale. In essa sono sedimentati modi di sentire e di vedere, valori di riferimento incarnati nel quotidiano, credenze e conquiste di popolazioni che da generazioni rinsaldano parentele e consapevolmente socchiudono le porte del loro territorio a nuovi contatti. La riscoperta della spontaneità del parlato quotidiano, benché raggiunta - nel caso presente - attraverso i metodi di studio razionali (alquanto astratti e tipici) della lessicografia settecentesca, ci riconcilia con il passato e ci fa apprezzare e rivivere dall'interno strati di civiltà difficilmente raggiungibili (al medesimo livello d'intensità) con l'ausilio di altri strumenti d'indagine culturale.

L'Ambrosiana, in particolare la Classe di Italianistica dell'Accademia, saluta con grande gioia questa pubblicazione, che rappresenta un effetti-

vo avanzamento nelle nostre conoscenze della lessicografia dialettale del Settecento lombardo, e ringrazia tutti coloro che, sia per impegno di studio rigoroso sia per la ricerca dei mezzi economici necessari, hanno reso possibile questa pregevole edizione.

Mons. Franco Buzzi
*Prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana
e Presidente dell'Accademia Ambrosiana*

L'edizione critica completa del Vocabolario di Giovanni Battista Angelini, riunendo le parti dell'opera ora conservate in sedi diverse, permette anche alla Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro in Colonna di Bergamo, a cui appartiene uno dei due codici, di partecipare a un'iniziativa culturale di grande rilievo: la presentazione di una delle più importanti testimonianze di un precoce interesse verso il dialetto, verso la sua documentazione analitica, verso il suo studio scientifico. È questo solo un esempio della ricchezza di questa biblioteca, forse nota solo agli specialisti, che conserva un gran numero di libri antichi e molti manoscritti di grande interesse per la storia della cultura a Bergamo. Fondata nel 1740, sulla base del lascito testamentario di don Bartolomeo Arici, come patrimonio della Parrocchia di Sant'Alessandro in Colonna, ma concepita fin dall'origine anche come aperta al pubblico più vasto, come strumento per la sua crescita religiosa e culturale, questa biblioteca si è arricchita nel corso del tempo anche grazie all'acquisizione dei fondi librari dei Monasteri soppressi in età napoleonica, e ancora per tutto l'Ottocento grazie a lasciti e donazioni di rilievo. Presentare integralmente, così come avviene in quest'opera, uno dei suoi pezzi più importanti, può contribuire a risvegliare l'interesse della cultura locale verso questo patrimonio. Di questa iniziativa, e del suo effetto per la biblioteca, non possono che essere entusiasti l'ente proprietario, la Parrocchia appunto, e l'ente a cui, dal 1959, è affidata la custodia, la Biblioteca "Mons. G. M. Radini Tedeschi", dell'Istituto Diocesano dei Preti del Sacro Cuore di Bergamo, una biblioteca di origine ben più recente, ma altrettanto ricca di volumi, e sorta anch'essa con uno spirito che metteva al primo posto l'arricchimento culturale del clero, pur senza chiudere le porte a un pubblico più vasto. La Biblioteca Radini Tedeschi ha garantito in tutto questo tempo la conservazione di quel patrimonio di libri antichi e manoscritti, ne ha dato una sistematica catalogazione, e anche in questi ultimi anni si sta adoperando per una sua sempre maggiore valorizzazione e tutela. Nel 2005 ha proceduto alla catalogazione sulla rete SBN di tutte le cinquecentine presenti,

tra le quali si trovano molti esemplari delle opere pubblicate da Comin Ventura, il primo stampatore bergamasco, recentemente fatte oggetto di un censimento su scala nazionale; in seguito, anche con la collaborazione dell'Università degli Studi di Bergamo, ha proceduto a una verifica della consistenza del patrimonio manoscritto e a una catalogazione analitica dei codici medioevali e degli incunaboli, anche questi pezzi fondamentali per la storia della cultura a Bergamo nel XV secolo; ora si sta impegnando nel restauro appunto di alcuni di questi incunaboli.

Si tratta di un progetto culturale di lungo periodo, di cui fu promotore primo Mons. Antonio Pesenti, scomparso ormai da due anni, ma che per lungo tempo fu attento custode di entrambi i fondi librari. Anche i lavori per l'edizione del codice del Vocabolario dell'Angelini qui conservato furono avviati sotto la guida, e grazie all'interessamento, di Mons. Antonio Pesenti, e la loro conclusione - ne siamo certi - è motivo di grande soddisfazione anche per lui.

Mons. Giovanni Carzaniga
Prevosto di Sant'Alessandro in Colonna

Don Massimo Rizzi
Direttore della Biblioteca Radini Tedeschi

Prefazione

Il laboriosissimo Ab. Giambattista Angelini, nato a Strozza di Valle Imagna nel 1690 e morto nel 1767, nelle sue occupazioni intorno a cose patrie non dimenticò il dialetto. Di ciò fanno attestato un Vocabolario bergamasco-italiano-latino, che si conserva manoscritto nella biblioteca Ambrosiana di Milano, e un altro lavoro posseduto dalla Biblioteca del Clero del nostro S. Alessandro in Colonna. Antonio Tiraboschi¹

La pubblicazione del settecentesco *Vocabolario bergamasco italiano latino* dell'abate Giovanni Battista Angelini va salutata come un evento culturale di rilievo e di grande significato per gli studi dialettologici e lessicografici. Finalmente sono messi a disposizione degli studiosi i due volumi manoscritti autografi nella loro interezza, finora dislocati in due diverse sedi: il primo volume, custodito dalla Biblioteca Ambrosiana tra le preziose carte di Francesco Cherubini (Ambr.M 72 suss.)², il secondo, pervenuto nel 1840 alla Biblioteca del Clero di Sant'Alessandro in Colonna a Bergamo, rimasto ignoto al Cherubini.³ Il valore dell'opera, un vocabolario dialettale dall'impianto non alfabetico ma concettuale, è d'altra parte già assicurato dall'interesse del dialettologo milanese. Il Cherubini, che poté consultare solo il primo volume, di cui fece anche un estratto corredandolo di un indice delle materie (Ambr. C 39 suss.)⁴, riu-

- 1 ANTONIO TIRABOSCHI, *Del dialetto bergamasco e della sua letteratura*, in ID., *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, II ed., Bergamo, Tip.ed.Fratelli Bolis, 1873, p.19.
- 2 Notizie e bibliografia sulla donazione Francesco Cherubini, pervenuta all'Ambrosiana nel 1852, in MASSIMO RODELLA, *Libri e manoscritti entrati in Ambrosiana tra il 1815 e il 1915*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano, Intesa Bci, 2001, pp. 226 e 237.
- 3 La vicenda del secondo volume del Vocabolario, di sicura paternità dell'Angelini (G. B. ANGELINI, *Dizionario bergamasco italiano*. Biblioteca del Clero di S. Alessandro in Colonna, manoscritti 194) è ora ricostruita con precisione da Vincenzo Marchetti nell'Introduzione al Vocabolario (cfr. qui a p. XXXI, dove è descritto anche il contenuto (l' "Indice de capi del vocabolario", <<autografo e dettagliatissimo, che si sviluppa fino a pagina 12>> mentre <<dalla pagina 13 inizia l'ordinamento dei "Verbi per alfabeto disposti", che occupa tutto il secondo tomo>>).
- 4 Estratto del Vocabolario bergamasco mss. inedito dello Ab.^e Angelini. Fatto e finito tutto di proprio pugno da Francesco Cherubini di Milano nell'agosto 1834. NB. Questo Vocabolario non è alfabetico, ma sibbene disposto secondo certo ordine di materie con particolarissimo concetto stabilito dall'autore. Veggasi quindi nelle ultime pagine l'Indice delle materie che rimanderà alla debita paginatura, e che io ho creduto necessario di stendere per comodo mio e altrui. Cherubini>>, cfr. MONICA TASSI, *Francesco Cherubini e il Vocabolario di Giovan Battista Angelini*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*, a cura di M. Ballarini, G. Barbarisi, C. Berra, G. Frasso, Milano, Cisalpino, 2008, II, pp. 555-63 (a p. 556).

scì ad acquistarlo nel giugno del 1835. Nonostante qualche riserva iniziale, il Cherubini avrebbe riconosciuto la novità e l'importanza del lavoro utilizzandolo per la seconda monumentale edizione del suo *Vocabolario milanese-italiano*⁵ e citando l'Angelini nella sua inedita *Dialettologia* come il primo lessicografo che aveva documentato con larghezza il dialetto di Bergamo:

*Il Barziza, chiamatosi Maestro Gasparino da Bergamo, probabilmente sul finir del 400, un suo Vocabularium breve nel quale introdusse largo numero di voci bergamasche. Bartolomeo Bolla che passò il più della vita in Germania calcando le scene sotto la maschera d'Arlecchino, pubblicò in Francoforte un suo Thesaurus proverbiorum italico-bergamascorum, che io non ho potuto vedere, ma che avrebbe a esser la più risibil cosa del mondo. Chi trattò con estensione grande del vernacolo bergamasco fu l'Ab. Giovan Battista Angelini nel suo Vocabolario bergamasco, lavoro inedito che io posseggo in un vol. in fol. autografo di fogli 581.*⁶

I precedenti indicati dal Cherubini sono il *Vocabularium breve* del Barzizza (morto nel 1431), un conciso repertorio didattico dove però la lingua di partenza è il latino, cioè i vocaboli latini vengono spiegati con corrispondenti veneti o bergamaschi⁷, e la raccolta di proverbi di Bartolomeo Bolla, singolare figura di zanni e poeta macaronico presso le corti europee⁸. Il Bolla aveva stampato il suo libro con una giocosa dedica al suo protettore, il Landgravio d'Assia, firmandosi "Il Bergamasco": il suo *Thesaurus Proverbiorum Italico-bergamascorum*⁹, che il Cherubini non aveva visto direttamente, non è però un documento del dialetto bergamasco, ma piuttosto una testimonianza di varietà regionale scritta di italiano, con tratti settentrionali e veneti, e con le corrispondenze in un latino approssimativo.¹⁰

- 5 Milano, dall'Imperial Regia Stamperia, 1839-43, 4 voll.
- 6 Ambr. T 40 inf. carta 206; cfr. TASSI, *Francesco Cherubini* cit., p.558.
- 7 *Vocabularium breve magistri Gasperini Pergomensis, in quo continentur omnia genera vocabulorum [...] incipiens a rebus divinis ad res celestes, aereas, maritimas, terrestres, inanimatas ac inanimatas*. La I delle numerose ed. a stampa è quella di Venezia, per Simonem de Luere, 1509.
- 8 Cfr. DBI, XI 1869 pp.284-7.
- 9 Titolo completo: *Thesaurus proverbiorum italico-bergamascorum rarissimorum, et garbatissimorum, numquam antea stampatorum, in gratiam Melancholiam fugentium, Italicae linguae amantium, ad aperiendum oculos editorum. A Bartolomeo Bolla Bergamasco viro incomparabili, et alegriam per mare & per terram sectanti. Accesserunt documenta aliquot moralissima & et omnis generis personis utilissima, stampatus in officina Bergamascorum, Francofurti, Prostat apud Ioannem Sautium, 1605.*
- 10 Es. <<Pizaria il fuoco nel'acqua. *Acenderet ignem in aqua*>>, <<Non si disna senza minestra. *Non prendetur sine suppa*>>, <<Noce busa non vale niente. *Nux perforata, nihil valet*>>, <<Va bene, quando la carne cresce nella pignata. *Vadit bene, cum caro crescit in olla*>>.

La raccolta dell'Angelini può essere dunque considerata a tutti gli effetti il primo vocabolario del dialetto di Bergamo: la finalità principale della sua composizione sembra essere, come indica già il titolo (*Vocabolario bergamasco italiano latino*) quella didattica comune a numerose opere lessicografiche settecentesche proposte alle scuole, e soprattutto ai giovani impegnati nello studio dell'italiano e del latino. In particolare va osservato che tutti i dizionari dialettali stampati nel corso del Settecento, rivolti a un pubblico non toscano, avranno come obiettivo principale l'intento didattico e normativo di elencare le voci dialettali giudicate erranee, da sostituire con le parole italiane corrette della tradizione cruscante. Ma, a rafforzare l'importanza del Vocabolario dell'Angelini, va sottolineato che, se la sua composizione fu avviata nel 1740 circa, come annotava il Borella e come mi pare molto probabile, esso può essere annoverato tra i primi vocabolari dialettali elaborati nel clima del rinnovamento lessicografico settecentesco, e addirittura il primo delle parlate lombarde¹¹. Finora infatti tale primato spettava al *Vocabolario bresciano e toscano*, pubblicato nel 1759, meritoria opera collettiva degli allievi del seminario vescovile di Brescia, guidati dal loro rettore padre Bartolomeo Pelizzari¹²: il vocabolario bresciano era concepito anch'esso, almeno inizialmente, con intenzione didattica e normativa e aveva come punto di riferimento, per le corrispondenze nella lingua d'arrivo, il Vocabolario della Crusca. Tuttavia, come viene chiarito nella prefazione, gli autori criticavano l'assenza dal Vocabolario di molte parole d'uso corrente e di termini delle arti e dei mestieri: assenza lamentata da tutta la 'nuova' lessicografia settecentesca, come farà del resto anche il Patriarchi pubblicando il suo *Vocabolario Veneziano e Padovano co' termini e modi corrispondenti toscani* (I ed. Padova, Conzatti, 1775). Nei dizionari dialettali dunque, pur concepiti quasi sempre in ambienti di tradizionalismo linguistico - quello del Patriarchi nell'Accademia dei Granelleschi -, affioravano in questi decenni esigenze di rinnovamento e di allargamento dei criteri lessicografici tradizionali.

Anche il vocabolario dell'Angelini può essere considerato una testimonianza significativa di queste tensioni innovative: lo possiamo affermare con sicurezza ora che possiamo finalmente leggere l'opera nella sua

- 11 SILVIA MORGANA, *De la quatrième édition du vocabolario de l'académie de la Crusca au Dictionario universale critico enciclopedico della lingua italiana*, in *Dix-huitième siècle* 38, 1/2006, pp. 39-67
- 12 *Vocabolario bresciano e toscano compilato per facilitare a' bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' Vocaboli Modi di dire e proverbi Toscani a quella corrispondenti*, Brescia, Pietro Pianta Stampatore Camerale, 1759, su cui MARIO PIOTTI, *Il primo vocabolario del dialetto bresciano*, in *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli*, a cura di F. Bruni e C. Marcato, Roma-Padova, Antenore, 2006, I, pp. 71-81. Prima della ricerca di Piotti l'opera era attribuita al sacerdote e letterato bresciano Paolo Gagliardi.

completa trascrizione, dato che non ci è pervenuta una prefazione dell'autore che chiarisca esplicitamente i criteri, il metodo di lavoro e gli obiettivi della sua opera. L'impianto non alfabetico ma metodico, ordinato per concetti, è insolito per un vocabolario dialettale, e mostra l'ambizione di cogliere l'universo delle conoscenze attraverso la connessione dei vocaboli catalogati attraverso un sistema di nozioni ordinate gerarchicamente: oltre al modesto *Vocabularium breve* del conterraneo Barzizza, il precedente più notevole era la cinquecentesca *Fabrica del Mondo* di Francesco Alunno da Ferrara, il più celebre tra i primi vocabolari italiani (I ed. Venezia, Niccolò de' Bascari, 1548)¹³: l'opera era divisa in dieci libri con ulteriori sottosezioni¹⁴ con un'appendice di <<particelle>> avverbiali, <<dieci salde colonne per firmissimo fondamento di questo ricco edificio>>. Nel corso del Settecento, mentre si afferma l'idea del vocabolario 'universale', aperto alla totalità del lessico contro le tendenze restrittive della Crusca¹⁵, tale ambizione sistematica riaffiora, venata di nuovi spiriti razionalisti ed enciclopedici, in polemica contro l'<<ordine casuale dell'alfabeto>> e con l'obiettivo di fornire un vocabolario che <<non sapendosi il nome di alcun oggetto, si possa [...] gir dritto a ritrovarlo>>: così Girolamo Andrea Martignoni, nel suo *Nuovo metodo per la lingua italiana* (Milano, I, 1743; II, 1750)¹⁶, che dichiara esplicitamente nella Prefazione il suo <<gran debito>>, per le voci registrate e per le definizioni, nei confronti dell'ultima edizione del Vocabolario della Crusca, la quarta¹⁷. Dunque la prospettiva lessicografica partiva dai concetti per arri-

- 13 Il titolo completo dell'opera, più volte ristampata fino al 1612, è: *La fabrica del mondo di M. Francesco Alunno da Ferrara. Nella quale si contengono tutte le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni autori, con la dichiarazione di quelle, & con le sue interpretazioni Latine, con le quali si ponno scrivendo isprimere tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata.*
- 14 Cioè Dio, Cielo, Mondo e i quattro Elementi (Fuoco, Aere, Acqua Terra), Anima, Corpo, Uomo, Qualità, Quantità, Inferno.
- 15 Oltre all' articolo *De la quatrième édition du vocabolario* cit., rinvio al mio saggio *L'idea del dizionario universale. Tradizione e novità nei vocabolari inediti di Giovanpietro Bergantini*, in SILVIA MORGANA, *Capitoli di storia linguistica italiana*, Milano, LED, 2003, pp. 117-54. Sul progetto, che sarà realizzato a fine secolo con il *Dizionario universale* di Francesco d'Alberti di Villanuova, l'opera che segna una tappa importante e innovatrice nella lessicografia italiana, cfr. anche CLAUDIO MARAZZINI, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 214-21.
- 16 Titolo completo: *Nuovo metodo per la lingua italiana più scelta estensivo a tutte le lingue col quale si possono ricercare e rinvenire ordinatamente i vocaboli espressivi di pressoché tutte le cose fisiche, spirituali e scientifiche, cavati dal Vocabolario de' signori Accademici della Crusca.*
- 17 La quarta edizione ufficiale del Vocabolario degli Accademici della Crusca fu stampata a Firenze in 6 voll. (1729-38) ed ebbe numerose ristampe e compendi, ufficiali e non, nel corso del '700, cfr. MORGANA, *De la quatrième édition du vocabolario* cit

vare alla lingua, dalle cose alle parole, in piena sintonia con le tendenze culturali del razionalismo illuminista. Non sappiamo se la composizione del Vocabolario bergamasco dell'Angelini <<per materia e in qualche parte sull'andare del Vocabolario del Martignoni>>, come annota il Cherubini, sia stata effettivamente influenzata dal *Nuovo metodo* (ciò porrebbe l'inizio del lavoro, allora, dopo il 1743) o la sua concezione sia precedente. Certo il progetto sistematico dichiarato dal Martignoni <<estensivo a tutte le lingue>> poteva suggerire la sua applicazione anche a un dialetto: però l'impianto logico del Martignoni, a parte il comune ordinamento non alfabetico ma per campi semantici, appare assai diverso da quello del vocabolario bergamasco (che parte ancora dai quattro elementi cosmologici fondamentali: aria, fuoco, terra, acqua), e più innovativo nella sua architettura (*Nuovo metodo*) rispetto al sistema concettuale delle esperienze cinquecentesche. Si potrebbe però ipotizzare che il secondo volume dell'Angelini, dedicato ai verbi, sia stato composto in aggiunta al primo (il manoscritto ambrosiano) dopo l'uscita, nel 1750, del secondo volume del Martignoni, dove l'ultimo libro trattava appunto dei Verbi¹⁸. Più prossimo all'organizzazione dell'Angelini sembra il *Vocabolario domestico* del 1741, anonimo ma da attribuirsi al padre somasco d'origine ticinese Giovan Battista Chicherio¹⁹, che compare anche tra le fonti del primo vocabolario dialettale bresciano (il già citato *Vocabolario bresciano e toscano* del 1759). Il *Vocabolario domestico* è aggiunto a un'edizione della *Ortografia moderna italiana*²⁰: l'*Ortografia moderna ad uso di*

- 18 L'albero metodico del Martignoni è articolato nelle *Sette Arti che adoperano con la mano*, in sette libri ciascuno con sottoarticolazioni interne (*Medicina coll'aggiunta della Vittuaria; Caccia, Uccellazione e Pescagione; Agricoltura; Navigazione; Guerra; Fabbrile; Lanificio e Vestire*); e nelle *Quattro Arti liberali* (VIII libro: *Astronomia, Musica, Arimmetica, Geometria coll'aggiunta della Pittura*). Infine l'ultimo libro dedicato ai *Verbi generici*. Sul vocabolario del Martignoni cfr. CARLA MARELLO, *Lessico ed educazione popolare. Dizionari metodici italiani dell'800*, Roma, Armando 1980.
- 19 *Terra, Acqua, Aria, Fuoco, Tempi, Mondo, e sue parti, Cielo, Fiori, ed erbe le più comuni, Cose di Villa, e d'Agricoltura, Stromenti de' Muratori, de' Chirurghi e Barbieri; de' facchini; degli orefici, ed altri Fabbri, de' Musici; de' pittori; de' pescatori, de' tessitori, de' cacciatori, cose di chiesa, diversi gradi nella Chiesa, Dignità laiche, animali terrestri, animali imperfetti; corpo umano; malattie le più comuni; Rimedj; Uffizj, e professioni; piante; frutti; Augelli; Pesci; navi; Monete; Misure, e Pesi; Colori; Arti, e Mestieri; parentele ed Età; denominazioni di qualche difetto, o accidnete; mensa; casa e sue parti; città e sue parti; Utensili di cucina; Suppellettili di casa; Vesti; Vestiti ed ornamenti particolari delle donne; legumi, e grani; Cose spettanti agli Studi (e ripostigli); cose spettanti al Giuoco, metalli, e minerali; Militari.*
- 20 La I ed. è *Ortografia moderna italiana con qualche altra cosa di lingua, per uso del Seminario di Padova*, Padova, in Seminario, appresso G. Manfrè, 1721, anonima ma attribuita a Jacopo Facciolati, latinista di fama europea, cfr. ANDREA MASINI, *Regionalismi e voci di lingua in un Vocabolario domestico del 1741; Jacopo Facciolati, l'Ortografia moderna italiana e la IV edizione del Vocabolario della Crusca* in Id., *Scritti di Storia della lingua italiana*, Milano, Cisalpino, 201°, pp.193-230 e 253-66. Sull'attribuzione al Chicherio ID., *Lombardismi e altri regionalismi della metà del Settecento*, ibid., pp.231-52.

tutte le scuole d'Italia, uscita a Como per i tipi di Agostino Olzati, ma con la falsa edizione di Firenze. La caratteristica principale di questo vocabolario metodico, che raccoglie circa 4500 lemmi italiani (ricavati, come è detto nella prefazione, dal Vocabolario della Crusca), è la presenza di numerosi regionalismi introdotti per spiegare le voci italiane: si tratta di geosinonimi presentati con una funzione didattica ed esplicativa, cioè per chiarire il significato di parole italiane ritenute di comprensione difficile per gli scolari non toscani²¹.

L'aspetto significativo, che il Vocabolario dell'Angelini condivide sia con il più modesto *Vocabolario domestico* sia con il *Nuovo metodo* del Martignoni, è la grande apertura all'universo non letterario e astratto, agli ambiti semantici della vita pratica e quotidiana, delle arti e dei mestieri, della cultura materiale, tanto da risultare un prezioso documento antropologico oltre che linguistico: lo conferma del resto anche l'indice delle materie compilato dallo stesso Angelini (*l'Indice de capi del vocabolario* che apre il secondo volume, pp. 1-7). Su questa strada, come è noto, Francesco Cherubini quasi un secolo dopo andrà molto più oltre, ma certo non possiamo pretendere di più dall'Angelini, che si colloca agli esordi della lessicografia dialettale settecentesca. Così come non possiamo pretendere coerenza ed omogeneità nella resa grafica dei suoni: in mancanza di una tradizione e di una norma codificata (la <<Babele ortografica>>, come avrebbe riconosciuto il Tiraboschi²²), l'Angelini si basa sulla grafia dell'italiano, conservando in certi casi antichi usi grafici del dialetto e dell'italiano regionale scritto di area settentrionale (ad es. *ch* per rendere la palatale sorda: *chiapà*, *streichia*). Notevole però che il vocabolarista bergamasco avverta l'esigenza di differenziare graficamente la pronuncia di *o*, *u* turbate, che rende con la *u* accentata, anche se in modo non costante: *fùch* 'fuoco', *fùm* 'fumo', *lùch* 'luogo' ecc., che Tiraboschi renderà con *ö* (*föc*, *föm*, *lök*).

Una caratteristica della macrostruttura è poi la sovrabbondanza del lemmario dialettale: tale caratteristica era stata rilevata da subito negativamente dal Cherubini (le <<dozzine di migliaia di vocaboli bergamaschi di figura e italiani di fatto>>²³). L'ipertrofia del lemmario, inclusivo di numerosi italianismi, è del resto tipica della lessicografia dialettale settecentesca, e attesta la volontà di documentare la ricchezza del proprio dialetto, di testimoniare che la parlata locale possiede un

21 Quindi i regionalismi sono introdotti per spiegare parole toscane per mezzo dei termini corrispondenti di area generalmente veneta o lombarda, rese in forma italianizzata. Ad es. <<Pisello, Lomb. *Erbione*, Ven. *Bisi*>>; <<Gonnella, Lomb. *Socca*, Ven. *Cottola*>>; <<Grattugia, Lomb. *Grattarola*>>, etc.

22 *Osservazioni Grammaticali*, in TIRABOSCHI, *Vocabolario* cit., p. 34.

23 Così il Cherubini nel suo estratto, cfr. TASSI, *Francesco Cherubini* cit., p.557.

patrimonio espressivo non inferiore all'italiano. L'idea di vocabolario dialettale come tesoro del lessico di una comunità convive dunque senza problemi nell'Angelini con le intenzioni didattiche e normative: è assente, invece, l'intenzione di caratterizzare attraverso una registrazione selettiva le peculiarità linguistiche del proprio dialetto, manca cioè la ricerca della differenzialità e della contrastività rispetto alla lingua che sarà, almeno a livello teorico, l'obiettivo perseguito dal Cherubini e dalla lessicografia ottocentesca. Il vasto lemmario bergamasco registrato dall'Angelini andrà dunque indagato dagli studiosi cercando di individuarne le fonti, se, come è probabile, l'Angelini non si basava sulla sua sola competenza personale. Saranno da ricostruire le possibili fonti (orali/scritte) delle voci dialettali, gli aspetti sincronici e /o diacronici, le varietà diastratiche e diafasiche (voci colte, voci d'ambito familiare, voci tecniche e di specifici settori) e diatopiche (voci di Bergamo o dell'area extraurbana, delle valli ecc.). E saranno da indagare i proverbi e i modi di dire del dialetto bergamasco raccolti dall'Angelini, non trascurando il clima lessicografico di quegli anni, sensibile anche agli aspetti paremiologici, di cui è documento l'opera di Sebastiano Pauli (*Modi di dire toscani ricercati nella loro origine*, Venezia, Occhi, 1740). Sarà pure da accertare, fin dove possibile, il ruolo avuto dal vocabolario dell'Angelini come fonte sia della seconda edizione del *Vocabolario milanese-italiano* del Cherubini sia del *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni* del Tiraboschi: mentre il lessicografo milanese lo inserisce (limitatamente al manoscritto ambrosiano da lui acquistato e studiato) nell'Indice degli autori citati, il Tiraboschi - che non compila una tavola dei citati - lo annovera tra i documenti letterari bergamaschi, localizzando però con precisione entrambe le parti del manoscritto (cfr. qui la citazione in exergo).

A fronte delle componenti macrostrutturali dell'opera, la microstruttura del *Vocabolario bergamasco italiano latino* può apparire un po' meno interessante. Non c'è dubbio che l'Angelini avesse come base, per le corrispondenze, definizioni ed esempi dei lemmi, la IV edizione della Crusca: probabilmente egli utilizzava il più leggibile compendio in 5 voll. stampato da Apostolo Zeno (Venezia, appresso Pitteri, 1741)²⁴. La struttura del lemma è di tipo omonimico (cioè a ogni accezione corrisponde un lemma) e di solito molto sintetica, come del resto in tutti i vocabolari dialettali settecenteschi²⁵: viene data la corrispondenza italiana, a volte con una breve definizione, accompagnata in modo non

24 Sulla fortuna editoriale dei compendi ufficiali della IV Crusca, di prezzo meno elevato e di più facile lettura, in particolare quello fiorentino del Manni (1739) e quello veneziano dello Zeno (1741 e 1763), cfr. il mio saggio *De la quatrième cit.*

25 PIOTTI, *Il primo vocabolario cit.*

sistematico da una citazione, per lo più senza indicarne la fonte. Infine la corrispondenza latina. Si veda, come esempio del modo di lavorare dell'Angelini, il lemma MAGLIUOLO registrato dalla Crusca Pitteri:

MAGLIUOLO. Sermento, il quale si spicca dalla vite per piantarlo. Lat. *Malleolus*. Gr. *μειχέυμα*. *Pallad. Feb.r.9* E vogliansi i magliuoli da porre, scegliersi, che non siano di vite troppo infima.[...]

§ Per nodo di ramo di qualsivoglia arbore. *Cr. 2. 4. 5* E quel nodo, il quale è detto magliuolo, è fatto dalla natura, acciocchè in lui stia il sugo.

L'Angelini rielabora e sintetizza le dichiarazioni della Crusca, fondendo nella definizione il primo esempio d'autore addotto dal vocabolario, e facendo due lemmi separati:

Gogieta. Magliuolo. Sermento, il quale si spicca dalla vite per piantarlo. E vogliansi i magliuoli da porre, scegliersi, che non siano di vite troppo infima. *Malleolus vel virga malleolaris*

Grop d'arbor. Magliuolo vale nodo di ramo di qualsivoglia arbore.

Dall'esame delle carte del manoscritto ambrosiano si può ricavare anche qualcosa di più sul metodo seguito dal vocabolarista bergamasco, a cui il Cherubini rimproverava <<come principal difetto la poco sicura corrispondenza italiana>>²⁶. Il lemmario dialettale occupa infatti la colonna di sinistra di ogni carta, mentre nella colonna di destra si trova la dichiarazione italiana del lemma e la corrispondenza latina. In parecchi casi, però, ad es. nelle sezioni dedicate ai vegetali, l'Angelini riempie solo la colonna italiana, mentre lascia in bianco (segnalando l'assenza con puntini) il lemma bergamasco:

... Mandragola è di due spezie, cioè maschio, e femmina. *Mandragora, ae.*

... Mandragolato, cosa nella quale sia stata in infusi con la mandragola.

Olio mandragolato.

Si confronti ancora con Crusca Pitteri:

MANDRAGOLA. Spezie d'erba. Lat. *mandragora*. Gr. *μανδραγόρας*. *Cr. 6. 77* La mandragora è fredda, e secca, le cui spezie son due, cioè maschio, e femmina ec. [seguono altri es. d'autore].

MANDRAGOLATO. Add. di Mandragola; Agg. di Cosa, nella quale sia stata in infusione la mandragola [seguono esempi d'autore]

Insomma, la mancanza del lemma bergamasco è una spia importante: sembrerebbe proprio che il Vocabolario della Crusca sia stato per l'Ange-

26 Si veda in proposito la postilla di Cherubini sulla voce *coder* (cfr. qui, p. XL).

lini non solo la fonte per strutturare le dichiarazioni delle voci dialettali, ma anche il punto di partenza per costruire il suo pionieristico edificio lessicografico. È probabile cioè che egli partisse dalla voce italiana di Crusca (con la corrispondente latina) e dalla sua dichiarazione per trovare la voce bergamasca da mettere a lemma, e non viceversa. Questa mi pare un'altra linea di ricerca significativa per chi vorrà intraprendere in modo analitico lo studio dell'opera. Basti, per ora, aver sottolineato la varietà degli spunti di indagine, e sollecitato l'interesse degli specialisti per il *Vocabolario bergamasco italiano latino* dell'Angelini: un'opera che è documento prezioso del dialetto bergamasco a metà del Settecento e che va iscritta a pieno titolo tra le nuove sperimentazioni della lessicografia del sec. XVIII. Ora che il paziente e meritorio lavoro delle dott.ssa Roberta Frigeni e Veronica Vitali, sotto la guida del dott. Vincenzo Marchetti, ci ha finalmente restituito questo ricco patrimonio, a loro va tutta la nostra ammirazione e la nostra gratitudine.

Silvia Morgana
Accademia Ambrosiana di Italianistica

Il Vocabolario Bergamasco Italiano Latino dell'Abate Giovanni Battista Angelini

Nel vasto panorama della cultura bergamasca del XVIII secolo, Giovanni Battista Angelini non è figura secondaria; lo è forse in campo letterario, nonostante la vasta produzione poetica, ma è certamente tra i primi come lessicografo, come ricercatore e indagatore di documenti d'archivio e come storico. Non è questa la sede per tracciare una biobibliografia dell'autore, che del resto ho avuto modo di stendere nel 2002 in occasione dell'edizione di un'altra opera dell'Angelini e cioè la "Descrizione di Bergamo in terza rima, 1720"¹ alla quale si rinvia. Qui basti ricordare succintamente che il nostro nacque ad Amagno, frazione di Stozza in Valle Imagna il 9 aprile 1679; frequentò i corsi di Diritto Civile e Canonico e di Retorica a Bergamo e di Teologia a Milano. Ebbe come compagno di studi Giuseppe Alessandro Furietti, futuro cardinale e fondatore della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo. Ordinato sacerdote nel 1703, dal 1710 fu cappellano del Podestà di Bergamo. Morì nella sua abitazione cittadina in contrada S. Agata il 26 gennaio 1767.

La sua vita sacerdotale fu ispirata ad una operosità riservata, la stessa che caratterizzò tutta la sua vita di studioso, testimoniata dalla mole degli scritti giunti sino a noi e la cui consistenza è puntualmente inventariata nel volume edito dalla Provincia di Bergamo in occasione delle iniziative promosse dal Comune di Stozza in onore dell'illustre concittadino nel terzo centenario della nascita.² Tra le opere principali vor-

- 1 G. B. ANGELINI, *Per darti le notizie del Paese. Descrizione di Bergamo in terza rima, 1720*, a cura di V. Marchetti, Bergamo, 2002 (Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo, Fonti - 1), pp. XI-LIV.
- 2 *Giovanni Battista Angelini erudito bergamasco del Settecento*, a cura di V. Marchetti, Bergamo, 1991 (Provincia di Bergamo, Quaderni del Centro Documentazione Beni Culturali - IV), pp. 29-37.

rei solo ricordare, oltre alla citata “Descrizione di Bergamo” (11.000 terzine) e al *Vocabolario* oggetto dell’odierna comunicazione, la “Storia di Bergamo”, tutt’oggi inedita, prima opera di storiografia bergamasca scritta con i criteri della moderna storiografia.

La prima notizia sul “Vocabolario” dell’Angelini ci viene fornita da Barnaba Vaerini che, nel suo volume su “*Gli scrittori di Bergamo*” del 1788 (un ventennio dopo la morte del nostro autore), così scriveva: “*Anche il fu monsig. Co. Antonio Maria Ambivere volle essere a parte delle erudite fatiche dell’Angelini, cioè di un vocabolario delle parole, frasi e proverbi Bergamaschi colle voci Italiane, e Latine corrispondenti. Tomi 2 in fol.,...*”³

Da questa frase del Vaerini emergono due notizie importanti sulla vicenda del manoscritto angeliniano del “Vocabolario”: la prima, esatta, riguarda la consistenza dell’opera, e cioè consistente in due tomi, o volumi; la seconda, equivocata nell’interpretazione di Giuseppe Achille Borella, “*vendor di libri con bottega e vendor di stampe*” in Bergamo⁴, che, venuto in possesso del volume ora all’Ambrosiana di Milano, sopra un foglio incollato sul verso della copertina del codice, dichiara esplicitamente che l’Angelini :” *Ebbe compagno in questo lavoro il Conte Antonio Maria Ambivere Vescovo di Aureliopoli e canonico di Bergamo. Non si conosce di certo la data del principio di tale fatica, ma sembra incominciata circa il 1740...*”⁵.

Questa interpretazione del Borella sembrava del resto avvalorata dalla data posta alla fine del manoscritto dove a carta 587v. si legge :”*Fine 31 maggio 1808*”⁶, data scritta da mano ignota. È certo tuttavia che non può averla scritta il canonico Ambiveri, essendo egli morto l’8 febbra-

3 B. VAERINI, *Gli scrittori di Bergamo, o sia notizie, e critiche intorno alla vita, e alle opere de’ letterati bergamaschi...Tomo primo*, Bergamo, 1788, p. 112.

4 G. B. ANGELINI, *Vocabolario Bergamasco Italiano Latino dell’Angelini*, Biblioteca Ambrosiana di Milano, M 72 SUSS. Non si conosce da quale legame di parentela, o meno, fosse legato Giuseppe Achille Borella a Luigi Borella, al quale viene applicata la definizione di “*vendor di libri con bottega e vendor di stampe*” in Bergamo in un documento dell’Archivio di Stato di Milano dal titolo “*Elenco degli stampatori e venditori di libri sopra panco esercenti nella provincia di Bergamo (11 settembre 1823)*”. Vedi Archivio di Stato di Milano. Commercio, parte moderna, cart. 335. Stamperie e Librerie, provincie e comuni A–Z, fasc. “*Comune – Bergamo*”. Il documento è segnalato in G. SAVOLDELLI, *Appunti per una storia della stampa a Bergamo*, Bergamo, 2006, pp. 200-202. Che anche Giuseppe Achille Borella fosse venditore di libri lo desumiamo dal fatto che il manoscritto angeliniano fu da lui venduto a Francesco Cherubini nel 1835.

5 G. B. ANGELINI, *Vocabolario Bergamasco...*, cit.

6 Ibid.

io 1782⁷, a soli quindici anni dalla morte dell'Angelini, e che quindi non può aver concluso il vocabolario "*parecchi decenni dopo*, come è stato scritto.⁸ L'equivoco del Borella è inoltre stato quello di aver male interpretato lo scritto del Vaerini laddove questi scrive che lo stesso canonico Ambiveri "*volle essere a parte delle erudite fatiche dell'Angelini*".⁹ Quell'"*essere a parte*" non sta a significare la partecipazione dell'Ambiveri alla stesura e al completamento del vocabolario, ma al possesso da parte di quest'ultimo del manoscritto angeliniano, non solo, ma anche "*di una Selva da noi veduta, in cui vi sono raccolte varie notizie, che servir possono ad illustrare Alberi genealogici, Serie di Consoli di Giustizia, di Giudici al Malefizio ed altri punti di Storia Bergamasca*".¹⁰ Se l'interpretazione del Borella fosse stata corretta dovremmo concludere che l'Ambiveri avesse collaborato anche a questi lavori, ma è noto che l'Angelini scrisse su tutti questi argomenti e i relativi manoscritti sono ora depositati nella Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo. Questa interpretazione, credo corretta e inequivocabile, la si deduce anche dal contesto dello scritto del Vaerini; questi infatti evoca il nome del can. Ambiveri nella parte in cui elenca alcuni possessori di manoscritti angeliniani, tra i quali ad esempio i signori Sonzogni, Pietro Mazzoleni fratello del defunto Angelo, noto storico e letterato bergamasco, il conte Giambattista Gallizioli, nonché il Conte Giacomo Carrara, fondatore dell'omonima Accademia di Bergamo.¹¹ Rivendicata così all'Angelini la totale paternità del suo Vocabolario, possiamo ipotizzare che l'opera sia passata dagli eredi dell'Ambiveri,

7 A. CONT, *Il Capitolo della Cattedrale di Bergamo (1708 – 1773). Un corpo ecclesiastico ai margini della Terraferma veneta*, Bergamo, 2008. Si veda in particolare, nella Tabella I, a p. 121 "*Dignità e Canonici della Cattedrale di Bergamo*". A confermare il fatto che l'Ambiveri non abbia collaborato alla stesura del Vocabolario dell'Angelini, si può portare a testimonianza anche l'opuscolo di L. MASCHERONI, *Vita illustrissimi ac reverendissimi D.D. Antonii de Ambivere episcopi aureliopolitani comitis ac bergomatis ecclesiae canonici a Laurentio Mascheronio conscripta*, edita per la prima volta, vivente il Mascheroni, a Venezia nel 1785 (a tre anni dalla morte del can. Ambiveri) nella *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici...* e riedita in soli 60 esemplari a Bergamo con i tipi del Pagnoncelli nel 1872. Ebbene, nello scritto mascheroniano non si fa alcun cenno all'eventuale rapporto tra l'Angelini e l'Ambiveri e tanto meno all'interesse di quest'ultimo per il dialetto; così come nulla emerge sull'argomento dalla bibliografia delle opere edite e inedite dell'Ambiveri, con la quale il Mascheroni conclude il suo opuscolo biografico a p. 16.

8 A. STELLA, *Lingue e dialetti nell'Italia unitaria*, in *Lingue e culture locali. Le ricerche di Antonio Tiraboschi*, a cura di G. Vitali e G. O. Bravi, Bergamo, 1985, p.36.

9 V. nota 3

10 Ibid.

11 Ibid.

morto come detto nel 1782, al libraio Luigi Borella¹² che, allo stato attuale delle ricerche, non sappiamo da quale rapporto di parentela fosse legato al nostro Giuseppe Achille; certo è che da questi uno dei due volumi dell'opera nel 1834 fu dato in visione e nel 1835 venduto al noto lessicografo e dialettologo milanese Francesco Cherubini, autore del “*Vocabolario milanese-italiano*” e della “*Dialettologia italiana*”¹³. Oggi l'originale dell'Angelini è conservato, come tutto il lascito Cherubini, all'Ambrosiana di Milano¹⁴, così come nella stessa biblioteca è conservato un estratto del vocabolario curato dallo stesso Cherubini¹⁵. Nella premessa di questo estratto il Cherubini scrive: “*Col giorno 8 di agosto 1834 mi pervenne da Bergamo un manoscritto intitolato Vocabolario bergamasco dell'Abate Angelini, cioè quel medesimo cred'io che Padre Vaerini accerta lasciato incompleto dal suddetto Angelini e arricchito dal canonico Ambiveri...Di fatto il manoscritto consisteva in un solo volume in foglio per materie col bergamasco prima, indi l'italiano, poi qualche detto a confronto, poi il latino...Io l'ebbi dalla gentilezza del Sig. Borella di Bergamo per intermezzo dell'egregio dottor Andreoli Direttore della Scuola Elementare Mag(istrale) maschile di quella città...*”¹⁶

Fin qui la vicenda di uno solo dei due manoscritti dell'Angelini, quello dell'Ambrosiana, appunto. Ma dell'altro volume, pure posseduto dal canonico Ambiveri secondo la testimonianza del Vaerini, il Cherubini non dice nulla, pur avendo letto nella citata nota bio-bibliografica del Borella quanto questi scrive, e cioè: “*Vocabolario Bergamasco colle parole Italiane e Latine corrispondenti. 2 vol. (in) fol. mss*”¹⁷. A risolvere il problema ci viene incontro lo stesso Borella che aggiunge: “*Per quante ricerche il sottoscritto abbia usate onde rinvenire il secondo volume del Vocabolario che doveva contenere le voci italiane colle corrispondenti in Bergamasco non gli fu mai possibile scoprire neppure la notizia dove possa essere andato dopo la morte del sunnominato conte d'Ambivere*”¹⁸. Quindi né il Borella né il Cherubini seppero mai dove si trovasse il secondo volume che oggi possiamo affermare con certezza essere appartenuto a quel tempo al prevosto di Grignano, frazione di Brembate Sotto (Bg), don Angelo Maria Leoni e donato nel 1840 alla Biblioteca del Clero di S.

12 V. nota 4.

13 F. CHERUBINI, *Estratto del vocabolario bergamasco mss. inedito dell'ab. Angelini fatto e scritto tutto di proprio pugno da Francesco Cherubini di Milano nell'agosto 1834*, Biblioteca Ambrosiana di Milano, C 39 SUSS.

14 Ibid.

15 Ibid.

16 Ibid.

17 G. B. ANGELINI, *Vocabolario / bergamasco...*, cit.; v. anche nota 4.

18 Ibid.

Alessandro in Bergamo¹⁹. Quindi nel giro di pochi anni, verso la metà del XIX secolo i due volumi della stessa opera approdarono in due istituzioni di rilievo, la Biblioteca Ambrosiana di Milano e la Biblioteca del Clero di Bergamo. Che poi i due manoscritti fossero intrinsecamente complementari non era ancora noto negli anni Sessanta dello stesso secolo al più illustre studioso bergamasco di dialettologia e di tradizioni popolari, Antonio Tiraboschi. Infatti nel saggio introduttivo, dal titolo “*Del dialetto bergamasco e della sua letteratura*”, alla sua opera principale “*Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*”, a proposito dell’Angelini così scrive: “...nelle sue occupazioni attorno a storie patrie non dimenticò il dialetto. Di ciò fanno attestato un *Vocabolario bergamasco-italiano-latino*, che si conserva manoscritto nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, e un altro lavoro posseduto dalla Biblioteca del Clero del nostro S. Alessandro in Colonna”²⁰. Col Tiraboschi dobbiamo ricordare anche il notissimo autore della “*Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*”, Bortolo Belotti, egli pure autore di poesie in dialetto, che, parlando del vocabolario angeliniano, dice soltanto “*esistente nell’Ambrosiana di Milano*”²¹, ignorando del tutto il manoscritto bergamasco.

All’Angelini e in particolare al suo Vocabolario fa esplicito riferimento il prof. Angelo Stella dell’Università di Pavia nel suo intervento su “*Lingue e dialetti nell’Italia unitaria*” in occasione del Convegno, svoltosi a Bergamo nel settembre 1984, dal titolo “*Lingue e culture locali. Le ricerche di Antonio Tiraboschi*”²². Dopo avere anch’egli trattato del manoscritto angeliniano dell’Ambrosiana sulla scorta delle citate notizie fornite dal Cherubini, formulava il seguente auspicio: “*Sarebbe di estremo interesse poter ricostruire l’educazione lessicologica dell’Angelini e dell’Ambiveri, e la loro conoscenza (bi)linguistica; come sarebbe auspicabile il ritrovamento del Vocabolario italiano bergamasco da loro realizzato, per una verifica delle fonti e dei metodi*”²³.

Per quanto riguarda l’unica paternità del Vocabolario si è già detto; così dicasi per la formazione dell’Angelini che, sia pure succintamente per la scarsità di notizie fino ad ora reperite, ho già avuto modo di riferire citando all’inizio l’edizione dell’altra sua opera, e cioè la “*descrizione di Bergamo*”²⁴. Tuttavia, nella scarsità di specifiche notizie circa “l’edu-

19 G. B. ANGELINI, *Dizionario bergamasco italiano*, Biblioteca del Clero di S. Alessandro in Colonna, manoscritti 194.

20 A. TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, 1867.

21 B. BELOTTI, *Gli eccellenti Bergamaschi*, Bergamo, 1982.

22 A. STELLA, *Lingue e dialetti*, cit.

23 Ibid.

24 V. nota 1.

cazione lessicologica” e la “conoscenza (bi)linguistica” dell’Angelini, il vocabolario ci apre almeno due spiragli per l’approfondimento della tesi; l’uno è l’esplicito riferimento alla Crusca nei lemmi: “*Sbefà, minchionà. Cuculiare. V. Crusca*”²⁵, e “*Tegn ù curt, o ligat curt. Tenere corto uno, legarlo corto; vale tenerlo in freno, non dargli comodo. V. Crusca*”²⁶. Il secondo spiraglio ci viene offerto dal lemma: “*Desgrezà, o sgrosà zò i Bergamasch, e fai impraticchè a parlà bè. Digrossare i Bergomaschi, e farli scorti in ben parlare*”²⁷. Implicitamente l’Angelini ci svela lo scopo della sua lunga fatica lessicografica, quello didattico, cioè quello di offrire ai Bergamaschi uno strumento per “*farli scorti in ben parlare*”, dove il “*ben parlare*” si identificava evidentemente nell’Italiano della Crusca, il cui vocabolario era da poco uscito, in sei volumi, nella sua quarta edizione (1729-1738). Certo quel “*digrossare*” linguisticamente i Bergamaschi può urtare la sensibilità di qualche dialettologo locale e mettere a loro agio i sostenitori della rozzezza della lingua bergamasca. Ma è lo stesso Angelini a ristabilire il giusto equilibrio fra gli uni e gli altri, fra i Bergamaschi e gli abitanti delle diverse regioni italiane, Fiorentini compresi, che a loro volta hanno dovuto sottoporsi a un “*digrossamento*”. Basti citare il lemma: “*sgrosà zò vergù, insegnaga vergot. Digrossare alcuno. Fu cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini. Lat. Erudire*”²⁸. Ma, fatta questa digressione, ritorniamo al secondo auspicio dello Stella, quello cioè di poter ritrovare il “*Vocabolario italiano-bergamasco*”; sarebbe a questo punto fatica inutile perché, come si è visto, e ormai appurato, non esiste un simile vocabolario, ma esiste il secondo tomo di un unico vocabolario bergamasco-italiano-latino. A questo riguardo ci viene in soccorso il manoscritto orobico, che fornisce la prova evidente ed inequivocabile di quanto sopra affermato. La prima pagina del codice porta infatti il titolo “*Indice de capi del vocabolario*”, indice, autografo e dettagliatissimo, che si sviluppa fino a pagina 12²⁹. Secondo logica l’indice avrebbe dovuto essere collocato o all’inizio del primo tomo o alla fine del secondo; fatto sta che la sua collocazione è quella data e del tutto originale, perché dalla pagina 13 inizia l’ordinamento dei “*Verbi per alfabeto disposti*”³⁰, che occupa tutto il secondo tomo. La preziosità dell’indice consiste proprio nel fatto che certifica l’unità estrinseca dell’opera, in due tomi di complessive pagine 1774 (il primo

25 G. B. ANGELINI, *Vocabolario / bergamasco...*, cit.; Vol. I, c. 578 r.

26 Ibid., c. 582 r.

27 C.s., Vol. II, p. 151.

28 Ibid., p. 476.

29 V. nota 19.

30 Ibid.

di carte 587 recto e verso per un totale di pagine 1184, il secondo di pagine 590), e intrinseca poiché, come dice lo Stella: “*Questo vocabolario richiama anzitutto la nostra attenzione per essere uno dei pochi vocabolari dialettali a raggruppare i lemmi per materia*”³¹. Ma, oltre a questa particolarità, l’indice, come si è detto, conferma ulteriormente anche l’unità intrinseca poiché nelle sue 12 pagine registra l’esatta impostazione e successione delle materie contenute nel testo dell’Ambrosiana.

L’indice è ovviamente e integralmente consultabile in questa edizione testuale³²; qui basti fornire un’idea di come l’autore abbia compendiato tutto lo scibile a lui noto in 40 materie, 39 delle quali costituiscono il contenuto del primo volume, quello dell’Ambrosiana. Parte con “*Li quattro elementi*” (Aria, Fuoco, Terra, Acqua) e si conclude con l’interessantissimo elenco di “*Proverbi, o detti proverbiali, ed altri vari modi di favellare*”, passando per vivande, vestiti, monete, arti e mestieri, strade e case, lettere e scienze, corpo umano e malattie, qualità positive e negative di uomini e donne fino ai giochi e passatempi. Il secondo volume, contenente la quarantesima materia è tutto dedicato ai “*Verbi per alfabeto disposti*”. Ogni materia elencata nell’indice è poi accompagnata dalla dizione “*Vocaboli appartenenti e verbi*”, in modo da offrire subito al lettore un’idea generale del contenuto in cui è articolata la materia stessa. Facciamo un unico esempio, quello relativo alla prima materia: “*Aria: vocaboli appartenenti all’aria, e verbi. Meteorì. Pioggia. Rugiada. Vapore. Nuvoli. Neve. Vento. Umidità. Nebbia. Tempesta. Tuono. Serenità. Brina. Saetta*”. Il numero di lemmi varia ovviamente a seconda delle materie trattate.

Non so se l’esposizione sia stata adeguata ad illustrare le vicende e la preziosità dell’opera che il Centro Studi Valle Imagna si è assunto l’onore e l’onere di pubblicare. Certo è che il Centro può andare fiero della sua iniziativa, almeno per quattro ragioni:

- A l’aver offerto alla storia e alla cultura bergamasca l’edizione del più antico vocabolario del suo dialetto che fino ad ora si conosca, anticipando di un secolo almeno il Vocabolario del Tiraboschi edito nel 1867 e, guarda caso, nel centenario della morte dell’Angelini;
- B l’aver apprestato in generale ai lessicografi e ai dialettologi un ulteriore strumento di studio e di approfondimento facilmente consultabile, non solo, ma anche agli studiosi ed esperti delle varie discipline, specialmente nei campi della cultura materiale e della demologia;

31 A. STELLA, *Lingue e dialetti*, cit.

32 V. Tomo III, pp. 1477-83.

- C l'aver posto le basi per un'eventuale compilazione di un vocabolario bergamasco – italiano – latino in ordine alfabetico secondo i metodi e i criteri dei moderni vocabolaristi;
- D l'aver ulteriormente rivalutato e illustrato la personalità, l'operosità, la vasta cultura di un suo concittadino, Giovanni Battista Angelini.

Vincenzo Marchetti

Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo

Schede codicologiche

A *Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, M72 suss.*

Vecchia segnatura: E.S. III. 22 (annotazione ms. all'interno del piatto anteriore)

Dimensioni: mm 200x295

Ms. cart. autografo di cc. 588 + 1 non numerata (frontespizio); numerazione a matita, di mano posteriore, sul margine superiore destro. Testo a piena pagina.

Il codice risulta composto da 29 fascicoli, tutti di 20 ff. tranne 9 che risultano di diversa composizione: il fascicolo 6 di 24 ff., il numero 8 di 17 ff., il 9 di 19 ff., i fascicoli 17, 18, 19 di 22 ff., il 26 di 38 ff., il 27 di 18 ff. e il 29 di 6 ff.

Fascicolazione originaria sul margine superiore di cucitura; i fascicoli numero 16 (da c. 301r a c. 320v) e numero 17 (da c. 321r a 342v) sono di formato più grande (rispettivamente di mm 205x300 il primo, e di mm 210x310 il secondo), per questo le carte comprese entro questi estremi sono parzialmente ripiegate e consunte ai margini inferiore e laterale destro.

Carte bianche: 118r-118v; 119v-120v; 448v; 516v; 534v.

Rilegatura in mezza pelle, piatti in cartone. Dorso a 5 nervi, titolo e autore impressi in oro entro il secondo tassello: "ANGELINI / VOCABOLARIO / ITALIANO-BERGAMASCO/LATINO PER MATERIE". Etichetta cartacea sul piatto anteriore: "M.72 sussidio / BIBLIOTECA AMBROSIANA". Piatto anteriore parzialmente slegato.

Numerose sono le inserzioni interlineari, redatte con inchiostro più scuro, successive alla stesura del testo, ma della stessa mano (si vedano ad es. c. 1r, 4r, 5r). Il codice risulta annotato da due mani diverse, oltre a quella dell'Angelini. In particolare:

- di mano di Francesco Cherubini¹ è la prima carta del manoscritto (non numerata), che reca al recto l'indicazione di autore e titolo: "Autografo / Vocabolario / Bergamasco / Italiano Latino / dell'Angelini", e al verso

1 Cfr. il contributo di Vincenzo Marchetti, p. XXXI

alcune notizie relative all'acquisto del codice, e all'autore dell'opera.² Di mano del Cherubini anche la nota di possesso al margine destro di testa di c. 1r: "Di proprietà di Francesco Cherubini / 1835. Pagato L. mil. 41.8 / legatura 1.10 / L. 42.18".

- di mano di Giuseppe Achille Borella³ è il foglio sciolto, in carta azzurra (mm 177x247), incollato all'interno del piatto anteriore. Si tratta di una nota biobibliografica dell'autore, con un breve cenno sulla tradizione dei due codici (quello ambrosiano e quello bergamasco) che compongono il vocabolario.⁴ Il foglio è stato inserito da Francesco Cherubini, come

- 2 *L'A. però non doveva avere la voce Cotitojo ch'egli propone per corrispondere a Coder ma ne è un lampo, e così le voci Marasca, Lares.
1. *Quella Opera, che ho comperata dal signor Borella di Bergamo nel 1835 per mediazione del ch. Signor D.re Andreoli, non è senza merito in se stessa, quantunque per la sua poco utile disposizione non si possa tale merito facilmente conoscere. Vedrò se avrò tempo di farle un Indice, giacchè il libro è per materia e in qualche parte sull'andare del Vocabolario del Martignoni, e allora riuscirà più utile. Francesco Cherubini*
2. *Oltre alle notizie date dal signor Borella sull'Angelini autore di questo Vocabolario che ho appostate qui dinanzi, sarà bene leggere che ne dice il Vaerini nei suoi Scrittori Bergamaschi. Inoltre ho letto nelle Iscrizioni roveretane del Tartarotti a p. 79 ch'egli tenea carteggio coll'Angelini e ne avea ricevute notizie cortesie per la Storia delle famiglie tirolesi, e fra le altre per quella del Rosmini. La famigliarità col Tartarotti e l'essere citato da lui torna a onore del vocabolarista bergomate. F. Cherubini.**
- 3 Cfr. il contributo di Vincenzo Marchetti, pp. XXXI-XXXVIII.
- 4 *Angelini Giambatista nacque in Strozza, piccolo paese nella Valle Imagna il giorno 15 Dicembre del 1690. Fu ordinato Sacerdote ai 22 Dicembre del 1713. Prima fu impiegato in qualità di Capellano nelle case dei Rappresentanti Veneti, poi visse libero da qualunque cura, onde attendere maggiormente allo studio. Morì li 25 Gennajo 1767 in età d'anni 77. Lasciò molte opere edite ed inedite. Le edite sono:
Vari Capitoli ed altre Poesie in onore dei Veneti Rappresentanti.
Descrizione dell'Uccellare col Roccolo. Bergamo 1724 e 1734. 12°
Capitolo contra la Parola Schiavo comunemente usata per saluto. Bergamo 1728. 12°.
Bergamo descritto a mosaico. Ivi 1731. 8°.
Bergamo nobile in sè ed in più città d'Italia. Ivi 1731. 8°.
Il trionfo di Cibele. Bergamo 1753. 8°. *Baccanale pei fratelli Rossi.*
Poesie varie per nozze.
Descrizione del Venerabile Monastero di S. Maria Matris Domini. Bergamo 1750. 8°.
Catalogo cronologico dei Rettori di Bergamo. Ivi 1742. 8°.
Le opere inedite sono:
Storia di Bergamo. ms. fol.
Osservazioni genealogiche. 2 vol. fol. ms.
Origine di tutte le Famiglie Bergamasche. fol. ms.
Vocabolario Bergamasco colle parti italiana e latina corrispondenti. 2 in fol. ms.
Ebbe a compagno in questo lavoro il Conte Antonio Maria Ambivere Vescovo di Aureliopoli e Canonico di Bergamo. Non si conosce di certo la data del principio di tale fatica, ma sembra incominciata circa il 1740. Per quante ricerche il sottoscritto abbia usate onde rinvenire il secondo volume del Vocabolario che doveva contenere le voci italiane colle corrispondenti in Bergamasco non gli fu mai possibile scoprire neppure la notizia dove possa essere andato dopo la morte del sunnominato Conte d'Ambivere.
Selva di varie notizie per illustrare alberi genealogici. fol. ms.
Poesie diverse. ms. fol. Giuseppe Achille Borella.*

testimoniato dalla nota autografa al verso del fronte del testo manoscritto. Di mano ignota la nota ad *explicit*: “Fine 31 maggio 1808”.

Il ms. ambrosiano è contenuto nei Tomi I e II.

B *Biblioteca del Clero di Sant’Alessandro in Colonna di Bergamo, Ms. 194.*

Dimensioni: mm 200x295

Codice cartaceo autografo di pp. 591; paginazione (al margine destro di testa) di mano successiva. Testo a piena pagina.

Il codice risulta composto da 17 fascicoli (di cui il primo non numerato): il primo fascicolo di 6 ff., il numero 2 e il 13 di 18 ff., il 15 di 4 ff., il 16 di 8 ff. e tutti gli altri di 20 ff.

Fascicolazione originaria, al margine superiore di cucitura. Il primo fascicolo ospita l’indice delle materie dell’intero vocabolario, rimandando ai fascicoli che compongono entrambi i codici, quello di Milano e quello di Bergamo. Entro tale indice i fascicoli sono chiamati indistintamente “quinternetti”, benchè composti da un diverso numero di fogli.

Pagine bianche: 8-12; 60; 78; 202; 270; 278; 326; 378; 382; 412; 447; 448; 525; 526; 591.

Rilegatura recente, in cartoncino. L’esemplare risulta in gran parte slegato, in particolare i piatti anteriore e posteriore, il primo e l’ultimo fascicolo. Autore e titolo annotati sul dorso: “M.S. Autografo Ab. Giamb. Angelini. Dizionario Bergamasco Italiano”.

Segnatura “194” al dorso (su etichetta moderna) e al recto del piatto anteriore (ad inchiostro).

Numerose sono le inserzioni interlineari, redatte con inchiostro più scuro, successive alla stesura del testo, ma della stessa mano (si vedano ad es. pp. 138-139).

Il codice reca tre annotazioni ms. all’interno del piatto anteriore, tutte di mano diversa e successiva alla redazione del testo: 1) “Ex Libris Angeli M. ae Leoni Praesbyteri Bergomatis”; 2) “Il prete Gio. B. a Angelini compilatore di questo Dizionario nacque in Strozza di Valle Imagna il 15 Xbre 1695 e morì al 25 Gennaio 1767. Ci si applicò con successo det[?] però dai difetti del seicentismo alla bella letteratura, e si distinse nella eloquenza e nella poesia, ma attese con maggiore impegno alla storia della patria”; 3) “D. Angelo Maria Leoni Prevosto di Grignano donò alla Biblioteca del Clero di S. Aless. in Colonna. 19 Feb. 1840”.

Timbro ad inchiostro viola “Biblioteca del Clero” al recto del piatto anteriore e al margine di piede di p. 1.

Il ms. bergamasco è contenuto nel Tomo III.

Criteria di trascrizione

La trascrizione segue il criterio conservativo della fedeltà e del rispetto del testo originale, consentendo di verificare gli usi grafici sia per il dialetto, sia per l'italiano "lombardo" del Settecento. Anche nell'impostazione tipografica, per quanto possibile, è stato mantenuto questo criterio, tant'è che ciascun lemma del vocabolario appare elencato consecutivamente nelle sue tre forme di bergamasco (segnalato in grassetto), italiano (tondo) e latino (corsivo).

L'unica variazione significativa rispetto all'originale è stata l'introduzione dell'accento su tutte le parole tronche, anche dove (nella maggior parte dei casi) manca. L'intervento è sembrato indispensabile per consentire al lettore non specialista una corretta lettura e interpretazione delle voci bergamasche. Si è quindi introdotto l'accento, sempre grave, sulle vocali tronche (-è, ì, à, ò, secondo l'uso settecentesco, dove manca; ad esempio nei casi: *durmi*>*durmi*, *citadi* >*citadi*, *cami* >*cami*, *tere*>*terè*, *dre*>*drè*, *anda*>*andà*, *varda*>*vardà*, *maia*>*maià*, *benedizio*>*benediziò*, *basto*>*bastò*, *perdo*>*perdò* ecc.).

Ad avvalorare questa scelta sono state soprattutto le parole tronche terminanti in "o", in moltissimi casi seguiti da una lineetta o- (es. *canto*-> *cantò*, *reso*-> *resò*, *cano*->*canò*, ecc.)

Altre variazioni rispetto al testo originale si limitano ad alcuni ammodernamenti o soluzioni che possono facilitarne la lettura:

- *ij*>*ii*;
- i dittonghi, resi nell'originale con un segno grafico simile alla *cediglia*, sono sciolti secondo la dizione latina (ad es. "e" con *cediglia*>*-ae*);
- alcune integrazioni di punteggiatura uniformano la scansione di ciascuna voce del vocabolario: il punto divide le diverse forme: dialettale, italiana, latina; il punto e virgola introduce l'informazione grammaticale del vocabolo;
- si è mantenuto l'uso delle parentesi tonde così come ricorre nel testo originale per indicare: la fonte delle citazioni, si veda ad es. "(Cicero)"

a c. 204 r; i *notabilia* dell'autore in aggiunta alle spiegazioni dei lemmi, si vedano ad es. “(io direi)” a c. 9 r; “(parola moderna)” a c. 71 r; “(greco)” a c. 142 r; “(si trova in alcuni autori)” a c. 180 r.
- si è mantenuto l'uso dei puntini di sospensione laddove ricorre nel testo (si veda ad es. c. 109 r).

Le lacune del testo sono segnalate con tre punti entro parentesi quadre [...] (si veda ad esempio c. 115 r).

I pochi casi di incertezza nella lettura sono segnalati con un punto interrogativo entro parentesi quadre [?] (si veda ad esempio c. 39 v).

A pagina successiva: frontespizio del *Vocabolario Bergamasco Italiano Latino dell'Angelini* depositato presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano.